

Pechino ordina "Via i poveri dal centro città"

FRANCESCO RADICIONI
HONG KONG

Se lo slogan scelto per le Olimpiadi del 2008 era «Pechino ti accoglie», oggi potrebbe essere «Pechino ti caccia». Questo post - virale su Weibo e sugli altri social cinesi - accompagna un video in cui appare una lunga fila di uomini, donne e bambini. Lavoratori migranti - carichi di spor-

te, valigie e oggetti impacchettati in fretta -, che mestamente lascia le piccole abitazioni dove ha vissuto per anni. Altre immagini che circolano in queste ore sui social raccontano demolizioni di case, magazzini e negozi.

CONTINUA A PAGINA 13

Sfratti, demolizioni e sgomberi Pechino caccia i migranti e i poveri

Ruspe contro il degrado: così il governo cinese vuole riqualificare la capitale

il caso

FRANCESCO RADICIONI
HONG KONG

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Sfratti eseguiti senza troppi convenevoli e polizia in assetto antisommossa che blocca l'accesso di un villaggio alla periferia di Pechino.

È stata questa la risposta scelta dalle autorità della capitale cinese dopo l'ultima tragedia avvenuta in un polveroso distretto industriale, a pochi chilometri dai luccicanti shopping mall del centro. Qui, in un palazzo di Daxing, nel tardo pomeriggio del 18 novembre, è scoppiato un incendio in cui sono morte 19 persone. Quasi tutte le vittime erano lavoratori migranti, giunti a Pechino dalle province povere e rurali della Repubblica Popolare.

L'esodo dalle campagne

Negli ultimi 30 anni in Cina sono stati in centinaia di

milioni a lasciare le campagne per fare gli operai nelle grandi città sulla costa. Quest'esercito di persone - motore della trasformazione dell'economia cinese - in città non ha però trovato diritti: in Cina i servizi essenziali - istruzione e sanità - sono legati all'hukou, il permesso di residenza che vincola i cittadini al proprio luogo di origine.

All'indomani della tragedia, le autorità hanno scelto la linea dura: in migliaia sono stati cacciati - con un preavviso di pochi giorni o di ore - dalle loro sistemazioni informali nella capitale. Cai Qi, il segretario del Partito comunista di Pechino, ha annunciato una task force di ispezioni che durerà 40 giorni sulla sicurezza di edifici e capannoni alla periferia della città. Il problema è reale: i lavoratori migranti vivono spesso in alloggi sovraffollati, in cui non vengono rispettate le minime norme di sicurezza e dove la linea che separa la zona abitativa da quella industriale è labile. Però, davanti ai continui rincari de-

gli affitti, queste squallide stanze - spesso nascoste nei seminterrati dei palazzi - sono per i lavoratori migranti e sottopagati l'unica soluzione possibile. Per poche centinaia di yuan, qui trovano un alloggio soprattutto i lavoratori del tessile e i pony express, la parte più tangibile del settore in forte espansione dell'e-commerce.

Sistemi «brutali»

Davanti a metodi cinici e brutali, un'ondata di sdegno sta percorrendo la rete. Sono già un centinaio tra accademici, artisti e avvocati ad aver firmato una lettera in cui si chiede di interrompere questa campagna «spietata».



Peso: 1-4%,13-64%

Secondo molti, infatti, le preoccupazioni legate alla sicurezza sarebbero solo una scusa per allontanare la gente di fuori Pechino. Non è un mistero, infatti, che il governo si sia posto l'obiettivo di contenere la popolazione della capitale, che nel 2016 ha sfiorato i 22 milioni di residenti. Gli storici abitanti di Pechino lamentano che i circa 8 milioni di nuovi arrivati abbiano contribuito all'aumento dell'inquinamento, del traffico e del consumo delle risorse. Inoltre, nel 2014 il presidente cinese Xi Jinping ha proposto un ambizioso piano che punta a spostare fuori da Pechino le funzioni «non da capitale». Contemporaneamente le au-

torità cinesi vogliono collegare - attraverso un'imponente rete infrastrutturale - la capitale con la città portuale di Tianjn e lo Hebei, la provincia rurale che circonda Pechino.

La nuova metropoli

Il piano - il cui acronimo è Jing-Jin-Ji - prevede la creazione di un'enorme area metropolitana da quasi 100 milioni di abitanti. Negli ultimi mesi altre zone della capitale sono state oggetto di un processo di riqualificazione urbana e di gentrificazione, molto simile a quello a cui si è assistito nelle città europee e americane. In Cina però tutto è stato più rapido. Dalla scorsa primavera, le strade della capitale si sono

riempite di ruspe e operai che hanno demolito - quartiere dopo quartiere - chioschi, ristoranti e locali. La capitale della seconda economia del mondo è stata tirata a lucido. Pechino vuole presentarsi come una città moderna e cosmopolita. Per farlo è disposta a dimenticarsi di quegli angoli che le conferivano una certa dose di autenticità. Tanto che di fronte alla trasformazione della capitale, il blogger Zhang Wumao commentava amaramente, «per i nuovi arrivati Pechino è una città dove non possono stare, per i vecchi residenti è una casa a cui non possono tornare».

19

persone

Le vittime, il 18 novembre scorso, di un incendio scoppiato in un palazzo di Daxing a Pechino

22

milioni

Sono i residenti della capitale cinese (dato del 2016): i nuovi cittadini, lavoratori immigrati, sono circa 8 milioni



CHRISTOPH MOHR/AP



NICOLAS ASFOUR/AFP



JEFFREY GREENBERG/IG/GETTY

Il quartiere artistico Dashanzi a Pechino. La task force del governo sarà operativa per 40 giorni e ispezionerà gli edifici a rischio della città



Peso: 1-4%,13-64%



Lavoratori

I cittadini sfrattati con gli sgomberi della polizia sono per lo più lavoratori del tessile, pony express o persone che svolgono mestieri umili, arrivati dalle campagne per guadagnare



Peso: 1-4%,13-64%